

LA GRANDE POVERTÀ, SFIDA POSTA AI DIRITTI DELL'UOMO NEL NOSTRO TEMPO

Comunicazione scritta presentata in occasione della 43° sessione della Commissione dei Diritti dell'Uomo delle Nazioni unite, febbraio-marzo 1987, a Ginevra.

Introduzione

Nel corso degli anni Sessanta, ha fatto strada l'idea che la pace non possa essere assicurata senza dei considerevoli sforzi per lo sviluppo. Negli anni Settanta, questo pensiero si è affermato nuovamente. Per assicurare la pace, lo sviluppo doveva essere giusto, i suoi profitti ripartiti in modo equo fra i popoli e, anche, fra le diverse componenti di ciascun popolo.

Si è così disegnata all'orizzonte una immagine più precisa dell'interdipendenza fra pace, sviluppo e Diritti dell'uomo. Essa annunciava anche una presa di coscienza più chiara dell'inevitabile interdipendenza esistente fra i Diritti dell'uomo. Quando, in effetti, il lavoro, l'istruzione e persino il cibo non sono assicurati, quale uso possono gli uomini fare del loro diritto alla vita associativa o alla partecipazione politica? Così, la comunità internazionale si è trovata progressivamente incoraggiata a studiare l'applicazione dei Diritti dell'uomo attraverso la realtà vissuta delle popolazioni che vivono nelle grande povertà. Dove siamo arrivati oggi, da questo punto di vista?

In effetti, che i Diritti dell'Uomo siano affrontati dal punto di vista delle libertà civili e politiche, da quello di temi specifici (come il razzismo) o da quello di specifiche categorie di popolazioni (lavoratori migranti, popolazioni autoctone...), l'esperienza dei più poveri è raramente presa in conto. Se si tratta spesso di popolazioni povere, le minoranze in stato di miseria sembrano generalmente sfuggire allo sguardo.

I – CHI SONO I PIÙ POVERI?

Il termine "povertà" copre situazioni di privazione e di precarietà molto diverse, attraverso il mondo. Queste situazioni hanno però in comune che, quando le precarietà divengono eccessive e persistenti, finiscono per incastrarsi ed impedire in modo durevole gli interessati di esercitare le responsabilità e i diritti normalmente attribuiti nella loro società.

Prendiamo l'esempio delle famiglie sradicate dai loro villaggi nel sud del Sahara. Esse vivono ai bordi delle città senza mezzi per stabilizzarsi. Sono nell'impossibilità, ormai, di esercitare le loro responsabilità e i loro diritti consuetudinari in quel che concerne la loro sussistenza mediante il

lavoro, la protezione dei bambini mediante un ambiente ed una educazione tradizionali. Queste famiglie che non possono più ricrearsi una vita sociale e comunitaria non solo solamente povere. Esse non possono più assumere né responsabilità, né diritti. Quando l'urbanizzazione raggiunge le periferie in cui esse hanno eretto i loro ripari di fortuna, esse devono sloggiare. In fin dei conti, esse sono in una povertà estrema che le pone al di fuori di ogni programma di sviluppo.

Sono ugualmente in grande povertà numerosi disoccupati di lunga durata in tutta la Comunità europea. Senza qualifiche, né riserve fisiche e sociali sufficienti, essi sono ridotti all'assistenza. Le loro famiglie sono mal alloggiare, essi non possono sostenere la scolarizzazione dei loro figli. Non possono esercitare le loro responsabilità di genitori, né i loro diritti di lavoratori o di cittadini e rischiano di non ottenere alcun posto, tranne quello di assistiti, nella società dell'informatica e della comunicazione.

I più poveri appaiono così, dovunque nel mondo, come esclusi dai Diritti dell'uomo e dagli sforzi per lo sviluppo. Questa realtà è oggi manifesta nei paesi occidentali industrializzati. Là essa provoca uno choc allo spirito tanto più che l'opinione comune locale credeva che i diritti fondamentali vi fossero stati definitivamente acquisiti. È nei paesi industrializzati più ricchi che la grande povertà interroga più chiaramente il nostro modo di controllare lo sviluppo e i grandi mutamenti del nostro tempo, proprio rispettando l'insieme dei diritti di tutti i cittadini. L'esistenza di tutto uno strato di popolazione largamente esclusa dal mercato dell'impiego, ridotta all'assistenza, alle mense gratuite, all'assistenza alloggiativa, alle carriere scolastiche parallele senza sbocco su di un mestiere, interroga le democrazie. Progressi innegabili vi sono stati compiuti per la maggior parte delle persone. Quali responsabilità però, quali diritti sono attribuiti ai più sfavoriti? La vita quotidiana delle popolazioni al gradino più basso della scala sociale ci insegna fino a che punto delle persone e delle famiglie possono ancora esserne private.

II – LA GRANDE POVERTA, VIOLAZIONE DELL'INSIEME DEI DIRITTI DELL'UOMO

Da quasi 30 anni, delle équipes permanenti del Movimento ATD Quarto Mondo sul campo, tengono giorno per giorno un registro quotidiano dei fatti e dei gesti della grande povertà. Esse portano avanti altrettanto regolarmente delle indagini specifiche con le popolazioni che ne sono riguardate. L'Istituto di Ricerca del Movimento conduce degli studi più approfonditi a partire da questi materiali di base. Ecco alcune delle considerazioni che derivano da questi sforzi di lungo respiro.

Le famiglie nella grande povertà spesso hanno solo un tetto, un hangar, un camion riconvertito, una tenda o ancora una cantina o un alloggio vetusto e malsano, in un quartiere urbano in attesa di essere rinnovato. I padri non ottengono un lavoro stabile, poiché il loro domicilio non ispira fiducia al datore di lavoro. Si tratta ben spesso di un domicilio non registrato ufficialmente, senza cassetta delle lettere. Le famiglie vi si trovano talora senza autorizzazione, il che basta, è un paradosso, per dichiarare inaccettabili le loro ripetute richieste di un alloggio adeguato al comune.

Ora, cosa diviene la libertà di circolazione quando non ci si può realmente stabilire da nessuna parte? In alcuni casi, essa può capovolgersi in un obbligo di circolazione, visto che i comuni si rinviano mutualmente delle famiglie che non vogliono sul loro territorio. La precarietà dell'alloggio impedisce anche di cercare un impiego, proprio quando lavorare sarebbe la sola chance di trovare la garanzia di un tetto. Immaginiamo d'altronde quali ostacoli all'impiego rappresenti l'abitare un luogo non servito da mezzi pubblici, un luogo in cui il lavoratore non può riposare adeguatamente, né lavarsi, né mantenere i propri vestiti presentabili.

Senza alloggio decente, senza lavoro, talora senza domicilio, le famiglie più povere si trovano allo stesso tempo private di altri diritti; del diritto alla salute, tra l'altro. Vediamo nelle zone abitative più sfavorite, uomini ancora giovani, bloccati per i reumatismi perché tutta la loro trascorre nel freddo, nell'umidità, fra le correnti d'aria. Vediamo madri di famiglia spossate dal mantenere, al prezzo di un sforzo titanico, il loro ménage in condizioni sub-umane. Vediamo bambini che, in degli alloggi malsani, spesso sovrappopolati, si feriscono, non dormono e sono sempre malati. Si trova allora rimesso in questione il diritto alla famiglia, essendo i bambini tolti ai genitori col pretesto che altrove saranno protetti meglio. Al limiti, i genitori possono essere dichiarati decaduti dalla patria potestà. Per questi bambini è compromesso anche il diritto all'istruzione. Gli studi statistici lo dicono senza ambiguità. A dispetto dei numerosi sforzi per democratizzare l'insegnamento, l'insuccesso scolastico resta, salvo eccezioni, il risultato delle condizioni socio-economiche delle famiglie.

Resta da notare che l'assenza di diritti economici, sociali e culturali paralizza la vita associativa, la partecipazione sindacale e politica. I disoccupati di lunga durata raramente continuano a frequentare delle organizzazioni sindacali. Dei focolari ridotti all'assistenza pubblica o privata, non hanno affatto il gusto, né i mezzi di organizzarsi fra di loro, né di mescolarsi a focolari di ambienti più favoriti. I genitori di alunni con insuccessi scolastici non osano unirsi alle organizzazioni scolastiche dei genitori. Chi non ha risorse sufficienti e stabili non fa conoscere le proprie difficoltà ad una organizzazione di consumatori. Tutta una parte della popolazione nazionale non viene così ascoltata nelle cerchie in cui vengono consultati i partner sociali ufficialmente riconosciuti. Padroneggiando male la scrittura e la lettura, queste famiglie non comprendono neanche i programmi, né addirittura i manifesti dei partiti politici. E non disponendo dei mezzi elementari della comunicazione, non possono spiegare la loro situazione di precarietà estrema, a degli uomini politici.

Le famiglie in grande povertà, insomma, rivelano che l'assenza dei diritti economici, sociali e culturali compromette i diritti civili e politici, sebbene a priori considerati come quelli più facili da garantire. Queste famiglie ci obbligano ad approfondire la questione dell'indivisibilità dei Diritti dell'uomo.

Sembra bene che in questo preciso momento della nostra storia, i più poveri ci propongano un progresso sostanziale di comprensione e di realizzazione dei diritti inalienabili. Essi ci chiamano ad uno sforzo sostenuto per raggiungere delle popolazioni che sono obbligate a consacrare tutte le loro energie a sopravvivere nella dignità giorno per giorno, poiché neanche il diritto alla sopravvivenza in condizioni dignitose è assicurato. E questo sforzo ci condurrà necessariamente a studiare più a fondo l'interdipendenza dei diritti ma anche gli ostacoli che si levano contro il renderli, ciascuno, effettivamente inalienabili, dunque incondizionali. Come avviene che, in effetti, dei diritti, ini principio riconosciuti all'uomo, perché è uomo, divengano in realtà dei diritti che egli può esercitare solo a condizione di disporre di un minimo di mezzi? In queste circostanze, come prestare attenzione a che tutti dispongano dei mezzi richiesti?

Nel porre queste domande, ci rendiamo conto che in questo dominio, come in tanti altri, la partecipazione dei più poveri ci è indispensabile. La Commissione dei Diritti dell'Uomo deve avere accesso all'esperienza delle popolazioni più sprovviste. Non soltanto perché questa è la regola del gioco in democrazia, ma anche perché i più poveri vivono delle situazioni e ne traggono una riflessioni che non possono altri immaginare a nome loro e al posto loro. Riconoscerlo significherebbe, per loro, un cambiamento fondamentale della loro situazione. Poiché essere considerati come dei partner indispensabili per il progresso dei Diritti dell'uomo metterebbe fine alla loro esclusione da tutto ciò che la comunità internazionale intraprende per l'avvenire dei popoli.

IN CONCLUSIONE : UNA PROSPETTIVA

L'esclusione, la privazione prolungata delle responsabilità e dei diritti elementari che hanno luogo in una nazione, non lasciano intatti la fiducia e lo spirito di iniziativa degli uomini. I più poveri sono sempre degli uomini, delle donne, dei bambini consapevoli di essere inutili, minati nel loro rispetto di se stessi, senza grande fiducia neanche nelle popolazioni vicine.

Resta così da promuovere un altro dovere. Quello dei più poveri di trovare degli uomini e delle donne impegnati e fiduciosi, capaci, mediante l'impegno della loro persona e i rischi che sono pronti ad assumersi, di convincere una popolazione della propria dignità e delle proprie capacità di cambiamento. "Il rimedio dell'uomo, è l'uomo", dicono gli Africani nel sud del Sahara. E l'uomo rimedio dell'uomo, per delle popolazioni corrose dalla povertà troppo lunga e troppo profonda, non è semplicemente un esperto professionale. Sono degli uomini, delle donne che offrono la loro persona, un tempo significativo della loro vita, pronti a rischiare la loro carriera per il progresso di altri uomini.

I più poveri, così, ci ricordano che in definitiva, in ogni caso per loro, i Diritti dell'uomo restano una questione di uomini. Essi contano, anche, sulla Commissione dei Diritti dell'Uomo per

essere aiutati a fare intendere questo appello alla fraternità che, sola, assicurerà che i diritti inalienabili penetrino fino in fondo alle zone di miseria.